





I giudici: le carte trovate nel covo br di via Montenevoso all'origine dell'omicidio del giornalista

# Le carte trovate nel covo br di via Montenevoso all'origine dell'omicidio del giornalista

## «Glielo consegnò Dalla Chiesa, Pecorelli lo conosceva»

### Assegni per miliardi sarebbero stati girati anche ad esponenti della banda della Magliana. «Pressioni su un teste perché non danneggiasse Andreotti»

ROMA. Il sen. Andreotti ha negato di aver mai ricevuto il cosiddetto "memoriale". Franco Evangelisti ha dichiarato in data 28 maggio 1993 di aver speso fatica da tramite per gli incontri frequenti del gen. Dalla Chiesa con l'on. Andreotti, allora Presidente del Consiglio, che non passavano per la segreteria del Presidente. In questo contesto era andato a trovarlo di notte e gli aveva fatto leggere un dattiloscritto che a suo dire proveniva da Moro e che egli si riprometteva di consegnare l'indomani ad Andreotti. La ragione della visita notturna stava nel fatto che nel dattiloscritto si faceva riferimento anche al sen. Evangelisti. Le modalità dell'incontro e le caratteristiche del dattiloscritto fanno ritenere che potrebbe trattarsi del cosiddetto memoriale sequestrato in via Montenevoso.

Se i giudici della Procura romana hanno ragione a scrivere così, bisogna concludere che il senatore a vita ha avuto il famoso memoriale Moro, molto probabilmente avrebbe ricevuto Dalla Chiesa che lo aveva trovato nel covo di via Montenevoso. Andreotti ha fatto un negato di aver visto questo documento. Quando a Milano, nel 1990, fu trovata l'edizione completa con la parte che riguardava la «Cena» e lo scacotto Italcasse, un singolare, sfoderò anche una categorica teoria secondo cui, a mettere in qualche punto, non poteva essere stata una manina o una manona. Se invece lo conosceva e ha mentito, è su questo che si fonda l'accusa dei pm. Pecorelli che Dalla Chiesa avrebbero potuto smentirlo perché conoscevano il memoriale. Il covo era pieno delle carte fino a Palazzo Chigi. Ecco, sembra essere proprio questa la parte che dell'indagine dei magistrati romani. Ma cosa c'entra il memoriale Moro

con l'omicidio Pecorelli e soprattutto con un'inchiesta - quella recente a carico di Andreotti - nata dalla rivelazione dei pentiti di mafia. A giudicare dai risultati cui sono giunti i giudici, è proprio l'esistenza di quel documento l'indizio più grave a sostegno dell'ipotesi che Pecorelli possa essere stato assassinato dalla mafia, che intendeva far un favore ad Andreotti liberandolo dal ricatto dei giornalisti che sapeva troppo. Cosa aveva, infatti, detto Tommaso Buscetta a proposito dell'omicidio del direttore della rivista Op? Che era stato un delitto politico voluto dai cugini Salvo, in quanto a loro richiesta dall'onorevole Andreotti. Il pentito aveva poi aggiunto: «Secondo quanto mi disse Badalamenti (Gottano, boss mafioso di Cinisi, ndr), sembra che Pecorelli stesse appurando "cose politiche" collegate al sequestro Moro. Andreotti era appunto preoccupato che potessero trapelare quei segreti inerenti al fatto dell'incasso. Moro, segreti che anche il gen. Dalla Chiesa conosceva. Pecorelli e Dalla Chiesa sono infatti "cose che si intrecciano di loro".»

Secondo i giudici questa tesi appare attendibile, anzi sembra che i secondi di cui sono entrati in possesso abbiano confermato che Andreotti fosse riuscito ad ottenere il famoso memoriale, trovato ed espurato dai servizi dell'antiterrorismo. «Si sono raccolti - scrive-

glia di Pippo Calò. Ed esattamente al suo prestanome Domenico Badalamenti (ucciso nel 1980) e alle imprese «Sofints» e «Famiana nuova». Sarebbe questo il nesso tra la corrente andreattiana e la mafia, di cui hanno parlato i pentiti interrogati nuovamente in Usa. Ma non è tutto: c'è un teste che ha sottoscritto un verbale con cui dichiara di essere stato intimidito da persona vivente all'on. Andreotti (fu il nome di Carlo Zaccaria, della segreteria particolare del senatore a vita), perché testimoniasse che con i soldi dell'Italcasse Andreotti non c'entrava nulla. Il teste è Ezio Radaelli, patron del Cantagiro, che in un primo momento aveva seguito il consiglio di Zaccaria negando tutto, ma poi ha confessato. Anche il segretario avrebbe infine ammesso.

Pecorelli e Dalla Chiesa, vittime dello stesso movente? Per ora i giudici si limitano a far osservare una serie di coincidenze. Sono documentati molti incontri fra il giornalista e il generale, tra il giornalista e il stesso Andreotti, anche nell'immediata zona del ritrovamento del primo «memoriale Moro». Precisissime, in proposito, le testimonianze di Franco Mangiavacca, ex segretario di redazione di Op legata sentimentalmente a Pecorelli, e di Ezio Carvini, ex deputato iscritto alla P2. Insomma la richiesta di autorizzazione a procedere promette tante sorprese. Anche sul caso Moro. Dalle indagini, infatti, sarebbe dimostrato - come avevano detto i pentiti - che Cosa Nostra fu interessata al tentativo di salvare lo statista democristiano. Ci furono trattative, interrotte tra il 9 e il 19 di aprile. Buscetta fu interpellato in carcere, proprio come aveva raccontato.

«Sei sono raccolti - scrive- glielo consegnò Dalla Chiesa, Pecorelli lo conosceva»



Francesco La Licata

### La requisitoria

#### Che cosa dice il dossier

ROMA. Perché i giudici romani chiedono di poter indagare su Giulio Andreotti? Lo spiegano nelle prime pagine del loro dossier. «Le dichiarazioni del sen. Andreotti sono in netto contrasto - su punti essenziali - con quelle rese da persone informate sui fatti e in particolare con quelle di Franco Evangelisti ed Ezio Radaelli; vi è inoltre prova che il sen. Andreotti abbia fatto pressioni - dopo l'interrogatorio del 25 maggio 1993 e tramite il proprio collaboratore Zaccaria - sul Radaelli perché rendesse all'autorità giudiziaria informazioni contrarie al vero. E dunque divenuto indispensabile procedere ad atti di confronto, per i quali è certamente necessaria l'autorizzazione a procedere.

Il materiale probatorio raccolto sia nel procedimento conclusosi in istruttoria formale che nel presente, concerne in parte la lunga e complessa attività di Pecorelli di fatti di particolare gravità, che egli minacciava di rendere noti tramite la rivista Op e che avrebbe potuto danneggiare il sen. Andreotti...» [I. I.]

# Giulio, tra amore e odio

## Sulla rivista Op il «gioco» delle rivelazioni

### RETROSCENA RICATTI E DELITTI

ROMA. CASI della vita, i casi della morte. Proprio il 20 marzo 1979, quando un giovane con l'intramontabile biglia e la fotocolor sul vetro-cristallo della Citroën di Mino Pecorelli, e poi gli esporsi una rivista di politica, Andreotti presenta la lista del suo quinto governo.

Nell'ultimo numero di Op in edicola, strillo di copertina sui fascicoli del Sid, «La grande fumata», stranamente di Andreotti si parla molto poco, quasi niente. In compenso ci si trova scritto: «E' da prevedere per il futuro che i conti in banca democristiana verranno riempiti più spesso regolati con l'impiego della manovalanza criminale sotto una pseudonima e gerga terroristica...». E già. Ma era democristiano, Pecorelli? Sì e no, ma di sicuro non amava Andreotti.

Un rapporto complicato, comunque. Come se Pecorelli non gli avesse perdonato di non essere stato lui al posto di Moro, quell'altro presidente che non gli aveva mai perdonato di non essere stato lui al posto di Moro, quello allora presidente che non gli aveva mai perdonato di non essere stato lui al posto di Moro, quello allora presidente che non gli aveva mai perdonato di non essere stato lui al posto di Moro, quello allora presidente che non gli aveva mai perdonato di non essere stato lui al posto di Moro.

Oppure articoli distaccati: forse quelli che non scriveva Pecorelli. Infine articoli feroci, esagerati, pretestuosi. Tipo: «Andreotti ha coperto il mandato di cattura per il giudice di Milano. Ecco le prove». C'era di mezzo questa Fontana, anche se non è apparso integralmente, questa prova.

Ha tutta l'aria di essere la morte di Moro che il giudice irrisolta fra i due. E poi, dall'autunno del 1978, la gestione andreattiana del memoriale. Altra copertina: «Un memoriale mai confezionato» (editoriale molto strano e articolo, invece, molliccio). «Un memoriale che ad alcuni non è apparso integralmente» (continuava a scrivere in un altro numero). Poi, sempre avvicinandosi al giorno del suo decesso, si lanciava verso strane accrobazie. Scriveva: «A questo punto vogliamo fare anche noi

### Dopo gli attacchi si scambiano consigli sul mal di testa

A destra: Mino Pecorelli con la compagna a Fregene, nel 1978

un po' di fantapolitica». E già con strane virgolette e punti interrogativi: «Il "brigatista" (?) che si è sottoposto a un'operazione di ricambio...». Oppure, sempre sul caso Moro: «Moro di questo non parlo, perché è una teoria cervellottica campata in aria. Non diremo che il legionario di chiama "De" e il macellaio Maurizio». Fine. Nell'articolo sul caso Moro. Capito? No. Meglio così.

Una sensazione, con gli occhi di oggi, è che Pecorelli giocasse con le rivelazioni, le informazioni, le imbeccate, le supposizioni, il sospetto, insomma, con un patrimonio scottante un po' come fa il gatto con il topo. Non almeno più Andreotti, come ai bei tempi di Biscione. Forse ne aveva paura, forse s'illudeva di essere più andreattiano di Andreotti e gli piaceva moltissimo di far paura proprio a lui.

Era un po' che i due si studiavano, si tenevano d'occhio. E ci doveva essere anche qualcosa di psicologico in quella curiosità in cui, oltre che di politica, nella sua deposizione alla commissione P2 l'ex presidente del Consiglio, tanto per cambiare, ha banalizzato, edrammatizzato e resa del tutto normale la circostanza, però c'è qualcosa di strano nel modo in cui si scambiassero consigli e anche farmaci sul mal di testa. E per come sono andate a finire le cose - e oggi ancora di più - la lettera con cui Pecorelli ringrazia il suo potente nemico (o no?) che gli ha inviato in dono certe supposte è qualcosa che turba, che desta smarrimento. Con gli andreattiani, vabbè,



«erano pochi scrupoli: Pecorelli li attaccava con ribalta alleata. Vitalone, Evangelisti, Calogangione, Rorrelli sono figure negativamente familiari sulle pagine del settimanale. Su ognuno avrebbe potuto scrivere un romanzo. Per quel che riguarda gli addentellati dell'andreattiano, il teste di Gelli, che con il presidente del Consiglio di quegli anni non

che andasse così in disaccordo, invece le cose si fanno più intricate, prossime all'indicibile. Del resto il giornalista faceva la pace e la guerra con una certa rapidità.



Quando ci fu la minaccia pecorelliana di una qualche rivelazione (pare la famosa copertina sugli «Assegni del presidente») venne organizzata con lui una cena di rappacificazione.

### La cena della pace alla «Famija piemontesa» di Roma

chissà, o di tregua, alla Famija Piemontesa di Roma. La fine di gennaio di quello stesso 1979. Presenti: Evangelisti, Vitalone, il giudice Testi, il generale finanziere Lo Prete, l'ammiraglio Bonino. E se non ci fosse di mezzo un cadavere, si potrebbe pure pensare che deve essere stata una cena assai bizzarra, se non comica, perché tutti avevano con Pecorelli qualche cosa in sospeso. Dopo il convivio sembra che questo era noto - che gli andreattiani si comprarono la copertina e il silenzio di Op per 30 milioni - (materialmente) avrebbe sganciato Calogangione.

E tuttavia c'è qualche ragione per pensare che l'avvocato molisano Carmine Pecorelli su Andreotti puntasse, e non sui 30 milioni andreattiani (ci avrebbe fatto appena un paio di numeri, e buonanotte).

Del resto, anche senza particolari veleggi, si riempiva il giornale, con Andreotti. Scriveva che accettava il diktat del pm, figurarsi se gli scagionava i dosso peones anticommunisti come De Carolis, Stoggini, Costamagna, Bossi di Montelera che Andreotti, come dice a Roma di uno che davvero non ha nessuna paura, gli trovava il pezzo del camicia. «Andreotti è, come Bruto, un uomo d'onore...». Ci si trovano richiami a classici, shakespeariani, ma di ledatamente ambigui, su Op, e spunti prosaici, volgarmente: «Dice Andreotti che se non si rafforza l'economia, gli italiani possono diventare sottosviluppati. E sarebbe «na bella cosa pe' quando ci sotto ma c'è un certo proprietario, dice la mia cosa» quello del marito con aria di rimprovero: questa si trova sulla rubrica di relax, la «Settimatta».

Compare, Andreotti, pur nei fumetti in rima nella penultima pagina: «C'è per Giulio una valigia / per raggiungere la battaglia». E perfino nella rubrica «C'è per Giulio una valigia / per raggiungere la battaglia». E perfino nella rubrica «C'è per Giulio una valigia / per raggiungere la battaglia». E perfino nella rubrica «C'è per Giulio una valigia / per raggiungere la battaglia». E perfino nella rubrica «C'è per Giulio una valigia / per raggiungere la battaglia».

### Immobiliare Turistica Ligure

Via Aurelia, 162 - CERALE - Tel. 0182/931.001  
Via Martiri L., 21/1 - ALBENGA - Tel. 0182/5404.43

### LA VOSTRA CASA AL MARE...

Alloggio tipo

In Cerialle, uno dei punti più suggestivi della Riviera di Ponente, a soli 20 mt. dalla spiaggia, vendiamo ampi bilocali in un'elegante palazzina. Subito disponibili.

**PREZZI A PARTIRE DA L. 160.000.000**

**INFORMAZIONI ALLO 0182/931.001**

### Turismo consapevole

proposte di vacanze ecosostenibili

### il Giornale della natura

è in edicola per vivere dolcemente con la Terra

Anche in Videotel \* 778710#

Per la pubblicità su LA STAMPA publikompass

Direzione: Corso Massimo d'Azeglio 60  
Spornelli: Via Roma 80 - Via Merencio 32  
Telefono 011.65.211 - Fax 6521500 - 10126 TORINO